

POESIA

Ancora letture
in via Sabotino

di FRANCO CORDELLI

DIVERSIONI di e con
Daniela Ripetti.

TEATRO POESIA

DANIELA Ripetti era già apparsa, come performer (relativamente alla lettura «sceneggiata» di poesie o altrui) già nel 1977, al Beat 72. Successivamente fu molto notata a Castelporziano, la prima sera, quando apparve sul palco vestita quasi in lungo, vale a dire in modo del tutto incongruo e un pochettino provocatorio. Un subisso di fotografie, e tanti commenti sui giornali, qualcuno ironico, qualcuno complimentoso e affascinato dalla sua figura statuaria, algida, leggermente remota.

Lo scorso autunno è riapparsa in scena (per così dire) a Napoli, accanto ad altri poeti romani e napoletani. Non ero presente, ma le cronache di quella manifestazione, organizzata da Paolo Pistolese, se non sbaglio tra tutti i presenti segnalano con particolare vigore la sua esibizione. Per una volta, in mezzo a tanti maschi più o meno blasonati, ad imporsi fu una donna...

La ritroviamo ora, con lo stesso Pistolese, al Teatro Poesia di via Sabotino, dove replica le sue letture dal sette aprile: una data ormai fatidica, che la Ripetti — da anarchica, pacifista e seguace dell'ideologia del Living, per la quale Julian Beck e Judith Malina continuano a testimoniare (non a caso erano presenti anche l'altra sera) — ha voluto proporre all'attenzione degli spettatori di teatro e dei lettori di testi poetici. Il dubbio, la domanda, la perplessità non tanto dell'artista quanto del cittadino che usa, per esprimersi e per protestare, certi strumenti piuttosto che altri, sono stati per tutta

la serata i toni dominanti, il senso che alla fine è scaturito anche dalle poesie che non avevano relazione diretta con tematiche politiche e, diciamo, di attualità.

Al centro del teatro c'era una specie di uovo, o meglio una gabbia a forma di uovo: e dentro la gabbia sia la Ripetti sia un mimo, obbligato, con una sua disperazione da insetto, con un suo brancolare più beckettiano che politico, ad arrampicarsi sulle maglie della rete, a ricadere giù, a risollevarsi e ricominciare. E intanto Daniela, o seduta o in piedi, leggeva «Via dei Volsci» («vertiginose scritte scarlatte / drappeggiano i volti di satrapi / quasi bambini / quattro, come adulti fanciulli / danzano al biliardino»), una poesia in cui una certa figura o un certo clima politico sono vissuti alla maniera di Pasolini.

O leggeva «Città delle donne in bosco», una poesia dedicata a F.F., ovviamente Federico Fellini («dissi tu mancasti il mio avvento / sui sentieri di Castelporziano... / ci fu una donna ubriaca / di pura isteria gracitante / in vapori percorsi / da scoppiettanti torce»). O leggeva una delle sue vecchie poesie, quelle che descrivono un mondo dominato da Persuasori Occulti, da Forze Immarcescibili, da Agenti Intergalattici: un mondo in parte mutuato da William Burroughs, in parte vituperato e urlato, e reso espressionistico da un duro pedagogio personale, quello che ogni donna sola è costretta a pagare nella grande città come, forse, nella piccola. Anche se la sua voce è bella e straziante; e anche se la dura scuola del Living o la scuola di Carmelo Bene hanno fatto della Ripetti una attrice di raro talento.